



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

IV Domenica di Avvento – anno C

(Mi 5,1-4a; Sal 79; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45)

È la visitazione il tema dominante del brano di Luca, scelto dalla liturgia per celebrare la quarta domenica d'Avvento. Il racconto è quello noto della visitazione di Maria ad Elisabetta. La strana visita di una ragazzina che, pur in stato di gravidanza, sente l'urgenza di recarsi dalla assai più anziana parente, nelle zone più lontane della Giudea. La singolarità di un viaggio così lungo e difficile, in carovana, attraverso montagne impervie, che terrorizzerebbe oggi una giovane donna nella prima fase della sua gravidanza, lasciano pensare che l'interesse dell'evangelista non sia tanto quello di sottolineare l'avvenimento storico raccontato, quanto piuttosto quello di mettere in luce la novità teologica dell'Annunciazione, fatta pochi versetti prima dall'angelo a Maria.

“Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta”: Il vangelo dell'infanzia di Gesù è dominato dal motivo della visita: dalla quella di Maria ad Elisabetta si proseguirà con la visita dei pastori alla mangiatoia, di Maria e Giuseppe al tempio, dello stesso Gesù al tempio. Da quel Fiat si mette in moto un dinamismo di relazione contagioso, che è segno della presenza della fede, in cui la Parola di Dio viaggia in fretta. L'incontro tra due donne “in attesa” ci ricorda che il protagonista del racconto è qualcun altro, qualcuno che ancora deve venire e che, tuttavia, è già all'opera nel mondo. In fondo, la gravidanza richiama questo ed è frequente che, tra due donne incinte che si incontrano nella sala d'attesa, il soggetto ricorrente nei discorsi, negli auspici, nelle confidenze, nelle attenzioni sia proprio il nascituro. Così allo stesso modo, Maria ed Elisabetta raccontano, attraverso il loro incontro, “chi” hanno in grembo.

“ ... il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo”: una incontenibile gioia! Dal saluto di Maria ad Elisabetta scaturisce, infatti, la danza di Giovanni nell'utero della madre. Ed il sussulto profetico di Giovanni è anche il momento in cui Elisabetta ha la chiara comprensione di colei che ha di fronte: **“Benedetta sei tu fra le donne!”**. Nell'incontro con Maria, nello sperimentare la sua vicinanza e la sua fede, nel gustarne la compagnia, l'accogliente Elisabetta è illuminata dallo Spirito di Dio e professa che è il Messia, il Signore, ad essere custodito nel corpo della ragazza.

“E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto”: qui c'è il capovolgimento dei criteri mondani in cui, normalmente, predominano la forza e la potenza; Maria è beata in quanto eletta da Dio per la sua “pochezza”, diventa preziosa agli occhi del Padre che ha a cuore gli ultimi, gli sconfitti dalla vita, i peccatori. La sua povertà assoluta si traduce in accoglienza, ascolto, gioia piena.

Spunti per la riflessione:

Tutti noi siamo benedetti da Dio, ma ci sentiamo tali? Siamo, come Maria, portatori di gioia? Noi vorremmo una benedizione che migliorasse in concreto il nostro stare in questa vita. Per questo chiediamo sempre la salute, l'essere salvati negli incidenti che magari noi stessi provochiamo, l'avere a disposizione un gruzzoletto di soldi (e anche qualcosa di più) che ci assicuri una serena vecchiaia ... Dio, invece, ci assicura un'altra benedizione. La sua benedizione è il dono del Figlio, perché è nel Figlio che noi troviamo la risposta a tutti i nostri problemi e il compimento di tutti i nostri desideri. Inoltre per «gustare» questa benedizione, è necessario compiere un altro passo: il passo della fede, dell'abbandono totale a Dio, come ha fatto Maria. Se non ci consegniamo nelle mani di Dio non potremo gustare la sua benedizione e non potremo sentirci colmi di gioia ed esserne portatori agli altri. Solo a queste condizioni la Chiesa, non solo annuncerà la buona notizia del vangelo, ma sarà vangelo essa stessa.